

# LA REPUBBLICA SOCIALE ITALIANA COME STATO

Apparati, centri di potere e conflitti

a cura di

Filippo Focardi, Domenico Guzzo,

Roberta Mira, Simona Salustri

Saggi





## *Saggi*



# La Repubblica sociale italiana come Stato

Apparati, centri di potere e conflitti

a cura di

Filippo Focardi  
Domenico Guzzo  
Roberta Mira  
Simona Salustri



Copyright © 2026, Biblioteca Clueb  
ISBN 978-88-31365-76-5  
Direzione editoriale e redazione  
via Marsala, 31 – 40126 Bologna  
[www.clueb.it](http://www.clueb.it) – [www.bibliotecaclueb.it](http://www.bibliotecaclueb.it)

Finito di stampare nel mese di aprile 2026  
da LegoDigit srl – Lavis (TN)



## INDICE

Abbreviazioni .....	1
Introduzione, <i>La Repubblica sociale italiana. Stato debole e governo di fatto</i> .....	5
<b>Miti e rappresentazioni dell'ultimo fascismo</b>	
Paola S. Salvatori, <i>Da Bruto a Roosevelt. Epiloghi del mito di Roma dopo il 25 luglio</i> .....	15
Adolfo Mignemi, <i>Raccontare l'azione politica. La comunicazione visiva istituzionale nella Rsi</i> .....	35
Domenico Guzzo, <i>Ai piedi della Rocca delle Caminate. Forlì, da "Terra del Duce" a capitale morale della Rsi</i> .....	53
<b>Il Governo in provincia</b>	
Rocco Melegari, <i>«Il solco profondo». Conflittualità e divergenze alla nascita della repubblica fascista (settembre - ottobre 1943)</i> .....	77
Lorenzo Pera, <i>«Dirigenti squadristi». I capi provincia della Rsi in Toscana: identità, culture, prassi del potere</i> .....	97
Elia Di Fonzo, <i>I Capi Provincia e la lotta alle bande. Scontro aperto con la GNR e subordinazione agli occupanti</i> .....	113
Tommaso Rossi, <i>Accentramento e conflittualità. Il capo della Provincia di Perugia Armando Rocchi</i> .....	133
<b>I fascisti repubblicani e il partito</b>	
Jacopo Calussi, <i>Il Pfr e la provincia di Milano. Collaborazione e autonomia del partito nelle sue strutture locali (1943-45)</i> .....	149
Marco Minardi, <i>I due federali del fascismo repubblicano parmense</i> . 171	
Andrea Rossi, <i>Stranieri in patria. I profughi fascisti romagnoli nel Nord Italia</i> .....	187
<b>Tra centro e periferia</b>	
Daria Lucia Gabusi, <i>Il ministro Biggini e il governo della scuola nella Rsi (1943-1945)</i> .....	201
Simone Conversi, <i>Le assicurazioni di Stato a Salò. Il caso dell'Istituto nazionale delle assicurazioni</i> .....	219

Francesco Sanna, <i>Casse di risparmio e socializzazione delle imprese. Un esempio di scollamento fra regime e centri di potere locale...</i>	231
Saverio Colacicco, <i>Come un «Buon padre di famiglia». La spoliatura dei beni industriali e commerciali ebraici a Milano e Varese (1938-1945)</i> .....	243
<b>Amministrare la contingenza bellica</b>	
Fabio Montella, <i>«Per dovere civico e spirito di disciplina». I podestà della Rsi tra Comune, Stato e Partito</i> .....	257
Riccardo Bardotti e Michelangelo Borri, <i>La diplomazia come strumento di controllo del territorio nella Rsi. Il caso di Siena «città ospedaliera»</i> .....	275
Angelo Bitti, <i>Alla ricerca di un impossibile equilibrio. L'esperienza della Rsi in provincia di Terni (1943-1944)</i> .....	287
Giulia Dodi, <i>Profughi e sfollati a Modena. I movimenti di popolazione tra centro e periferia durante la Repubblica sociale italiana</i> .....	299
<b>Corpi armati a Salò</b>	
Stefano Gallerini, <i>Le forze armate della Rsi e i loro contrasti interni ...</i>	315
Flavio Carbone, <i>Una presenza non gradita. I Carabinieri Reali dal 23 settembre 1943 alla Liberazione</i> .....	327
Jonathan Pieri, <i>La Rsi e i militari della Regia Aeronautica. Dall'8 settembre ai processi di epurazione</i> .....	339
Giovanni Brunetti, <i>Un comune caso di doppio gioco? La Polizia dell'Africa Italiana nella Rsi</i> .....	355
Cecilia Toninato, <i>Le ausiliarie di Torino e Asti. Tra realtà e propaganda (1944-1945)</i> .....	369
Appendice cartografica – Antonio Barocci, <i>La guerra della Rsi. Analisi spazio-temporale dei massacri fascisti</i> .....	381
<b>La Rsi ai confini</b>	
Francesco Scomazzon, <i>Tra l'incudine e il martello. La Svizzera, gli Alleati e la Repubblica Sociale italiana</i> .....	399
Marco Cuzzi, <i>I Quisling dell'Adriatico. La Rsi a Trieste tra collaborazione e frustrazione</i> .....	411
Rocco Lentini, <i>Ripartire dal Sud. Rivolte repubblicane nel Mezzogiorno libero (1943-1946)</i> .....	435
Indice dei nomi .....	451

## Abbreviazioni

Aas	Archivio arcivescovile di Siena
Aav	Archivio apostolico vaticano
AC	Archivio Coceani
Acc	Allied Control Commission
Acs	Archivio centrale dello stato
Acsf	Alto commissariato per le sanzioni contro il fascismo
Af	Archivio federale, Berna
Aismo	Archivio Istituto storico di Modena
Arec	Archivio storico della Resistenza bresciana e dell'Età contemporanea - Brescia
Asacc	Comando Generale dell'Arma dei Carabinieri, Direzione dei Beni Storici e Documentali
Asal	Archivio di stato di Alessandria
Asat	Archivio di stato di Asti
Ascr	Archivio di stato di Cremona
Asfi	Archivio di stato di Firenze
Asge	Archivio di stato di Genova
Asisuc	Archivio storico dell'Istituto per la storia dell'Umbria contemporanea
Asmo	Archivio di stato di Modena
Asno	Archivio di stato di Novara
Aspd	Archivio di stato di Padova
Aspg	Archivio di stato di Perugia
Asri	Archivio di stato di Rieti
Asrm	Archivio di stato di Roma
Assi	Archivio di stato di Siena

Assp	Archivio di stato di La Spezia
Asti	Archivio di stato del Canton Ticino, Bellinzona
Asto	Archivio di stato di Torino
Astr	Archivio di stato di Terni
Asts	Archivio di stato di Trieste
Asva	Archivio di Stato di Varese
Ausam	Archivio dell'ufficio storico dell'aeronautica militare
Aussme	Archivio dell'Ufficio Storico dello Stato Maggiore dell'Esercito
BA-MA	Bundesarchiv-Militärarchiv
BArch	Bundesarchiv
Bn	Brigate nere
Cas	Corte di Assise straordinaria
Casi	Curia arcivescovile di Siena
Casrec	Centro di ateneo per la storia della Resistenza e dell'età contemporanea
Cc.Nn	Camicie nere
Cc Rr	Carabinieri Reali
Cln	Comitato di Liberazione Nazionale
Clnai	Comitato di Liberazione Nazionale Alta Italia
Cpc	Casellario politico centrale
Cr	Corrispondenza riservata
Crim	Criminalità
Cs	Commissione soccorsi
Ctv	Corpo truppe volontarie
Dag	Divisione affari generali
Dar	Divisione affari riservati
Dgaaggp	Direzione generale affari generali e del personale
Dgac	Direzione generale amministrazione civile
Dgps	Direzione generale di pubblica sicurezza
Dq	Divisione quinta
Dt	Divisione terza
Gab	Gabinetto
Gnr	Guardia nazionale repubblicana
Gov	Governo del Sud
III	Titolo III

IlIrec	Istituto ligure per la Storia della Resistenza e dell'età contemporanea
InaAss, As	Archivio storico Ina Assitalia (Assicurazioni Generali)
Infp	Istituto Nazionale Ferruccio Parri
IsmlfvG	Istituto regionale per la Storia del Movimento di Liberazione in Friuli Venezia Giulia
Isrec	Istituto storico della Resistenza e dell'età contemporanea di Parma
Isreclu	Istituto storico della Resistenza e dell'Età contemporanea in provincia di Lucca
Isrno	Istituto storico della Resistenza e della società contemporanea nel Novarese e nel Verbano-Cusio-Ossola «Piero Fornara»
Istoreto	Istituto piemontese per la storia della Resistenza e della società contemporanea «Giorgio Agosti»
Ls	Libera Stampa
Ma	Ministero dell'aeronautica
Maca	Milizia artiglieria contraerei
Mi	Ministero dell'interno
Mk	Militärkommandantur
Mvsn	Milizia volontaria per la sicurezza nazionale
Ond	Opera nazionale dopolavoro
Ozak	<i>Operationszone Adriatisches Küsteland</i>
Pcm	Presidenza del consiglio dei ministri
Pdcm	Uffici costituiti presso la Presidenza del consiglio dei ministri
Pfr	Partito fascista repubblicano
Pk	Platzkommandantur
Pnf	Partito nazionale fascista
Pref. Uff. Gab.	Prefettura di Siena. Ufficio di gabinetto 1935-1957
Puarv	Personale Ufficiali e Affari Riservati Vari
Rp	Riservato personale
Rsi	Repubblica sociale italiana
Saf	Servizio ausiliario femminile
Scp	Segreteria del Capo della Polizia
Spd	Segreteria particolare del duce
SS	Schutzstaffel
Upi	Ufficio politico investigativo



## Introduzione

# La Repubblica sociale italiana. Stato debole e governo di fatto

La nascita della Repubblica sociale italiana è indissolubilmente legata alle vicende dell'alleanza tra Italia fascista e Germania nazista. Stretta sin dal 1936 con la creazione dell'Asse Roma-Berlino e consolidatasi negli anni successivi, l'alleanza vedeva l'Italia assumere una posizione privilegiata tra gli Stati amici del Terzo Reich, come principale partner della Germania hitleriana, ma gli avvenimenti del luglio 1943 e, soprattutto, quelli del settembre successivo cambiarono drasticamente il ruolo e il peso dell'Italia nel quadro dell'alleanza. Questa rimase in vigore dopo la destituzione e l'arresto di Mussolini, con la garanzia del nuovo governo di Badoglio e del re, fino a quando fu resa nota la conclusione dell'armistizio fra l'Italia e le forze britanniche e statunitensi che confermò i sospetti nutriti dai vertici nazisti nei confronti del governo romano sin dalla rimozione del duce.

Nell'ottica tedesca si trattava di un tradimento che comportava la necessità di prendere il controllo della situazione in Italia per punire chi aveva rotto i patti e, soprattutto, per fermare l'avanzata degli Alleati occidentali verso i confini del Reich. Per questo Hitler ordinò alle truppe della Wehrmacht di occupare l'Italia e di difendere palmo a palmo il territorio della Penisola, ostacolando le manovre degli anglo-americani. Parallelamente i nazisti insediarono nelle zone lontane dal fronte uffici e strutture di un sistema occupante destinato a durare e intenzionato a sfruttare ogni risorsa economica, materiale e umana italiana per il proseguimento della guerra nell'interesse della Germania, e procedettero alla liberazione di Mussolini assecondando i piani per la ricostituzione di un governo fascista per l'Italia occupata.

La presenza di un'interfaccia italiana che potesse mettersi a capo dell'amministrazione e coadiuvare i tedeschi nel controllo del territorio e nella gestione della quotidianità di fronte alla popolazione era fondamentale per il Reich, che, inoltre, aveva bisogno di mantenere in vita l'alleanza con l'Italia – o almeno un suo simulacro – in funzione dei rapporti diplomatici e militari con gli altri Stati satelliti dello schieramento filotedesco. Tali esigenze si incontravano con le prospettive dei fascisti italiani, *in primis* con

quelle di Mussolini: nell'autunno del 1943, infatti, per il duce l'unica via possibile per riconquistare spazi di potere e tentare di portare avanti il progetto fascista era affiancare il Terzo Reich e proseguire la guerra<sup>1</sup>.

In questo contesto, e dall'intreccio degli interessi di fascisti e nazisti, nacque la Repubblica sociale, ultimo governo fascista dell'Italia tra l'autunno del 1943 e la primavera del 1945. L'alleanza tra Germania e Italia fu riconfermata, ma la nuova situazione portò la Rsi in una posizione subordinata e fortemente dipendente dalle armi e dalla presenza tedesca nella Penisola, una condizione che Lutz Klinkhammer ha definito con la formula «alleato occupato»<sup>2</sup>. Tuttavia, questo non significò per Mussolini e la Repubblica sociale rinunciare a qualunque aspirazione, al perseguimento di propri obiettivi e alla ricerca di spazi di agibilità politica e di margini di autonomia e manovra, come hanno mostrato, e mostrano, gli studi condotti sull'ultimo fascismo.

A lungo oggetto trascurato dalla storiografia, la Rsi ha goduto di una crescente attenzione a partire dalla metà degli anni Ottanta del Novecento con i due convegni *La Repubblica sociale italiana 1943-45*, organizzato a Brescia dalla Fondazione Micheletti nel 1985 e *Resistenza: guerra, guerra di liberazione, guerra civile*, organizzato dall'Istituto nazionale per la storia del movimento di liberazione in Italia e dall'Istituto storico bellunese della Resistenza a Belluno nel 1988, cui è seguito, nel 1991, un altro convegno promosso dalla Fondazione Micheletti e dedicato al collaborazionismo in Europa e alle fonti per studiarlo, nel contesto del quale hanno trovato spazio alcuni approfondimenti sull'esperienza della Repubblica sociale<sup>3</sup>.

<sup>1</sup> Tra la copiosa letteratura sull'alleanza italo-tedesca e sulla crisi del 1943 che portò alla formazione della Repubblica sociale ci limitiamo a rinviare a Frederick W. Deakin, *La brutale amicizia. Mussolini, Hitler e la caduta del fascismo italiano*, 2 voll., Torino, Einaudi, 1990 (ed. or. 1962, I ed. it. 1963 con il titolo *Storia della Repubblica di Salò*); Enzo Collotti, *L'amministrazione tedesca dell'Italia occupata 1943-1945. Studio e documenti*, Milano, Le-rici, 1963; Lutz Klinkhammer, *L'occupazione tedesca in Italia 1943-1945*, Torino, Bollati Boringhieri, 1993 (ed. or. 1993); Monica Fioravanzo, *Mussolini e Hitler: la Repubblica sociale sotto il Terzo Reich*, Roma, Donzelli, 2009; Dianella Gagliani, *Il ruolo di Mussolini nella Repubblica sociale italiana e nella crisi del 1943-1945*, in «Storia e problemi contemporanei», 37, 2004, pp. 155-168; Ead., *Diktat oder Konsens? Die Republik von Salò und das Dritte Reich*, in Lutz Klinkhammer, Amedeo Osti Guerrazzi, Thomas Schlemmer (Hrsg.), *Die «Achse» im Krieg. Politik, Ideologie und Kriegführung 1939-1945*, Paderborn, Schöningh, 2010, pp. 456-471, pubblicato rivisto e ampliato in italiano con il titolo *I volontari alleati di Hitler. Mussolini e la Repubblica sociale italiana*, in «Storia e problemi contemporanei», 68, 2015, pp. 131-151.

<sup>2</sup> Lutz Klinkhammer, *L'occupazione tedesca*, cit.

<sup>3</sup> Gli atti sono raccolti in Pier Paolo Poggio (a cura di), *La Repubblica sociale italiana 1943-45*, «Annali della Fondazione Luigi Micheletti», 2, 1986; Massimo Legnani, Ferruccio

La pubblicazione nel 1991 del monumentale lavoro di Claudio Pavone, *Una guerra civile*<sup>4</sup>, che ha rappresentato un *turning point* negli studi sulla Resistenza e sull'intero biennio 1943-45 in Italia, mettendo al centro la complessità del contesto, delle questioni in gioco e delle scelte, nonché la pluralità di attori sulla scena, ha fatto emergere i fascisti della Repubblica sociale come «soggetto storico»<sup>5</sup> e aperto la strada a una stagione di studi sulla Rsi che ha preso avvio alla fine degli anni Novanta del Novecento con l'uscita dei volumi di Luigi Ganapini, *La Repubblica delle camicie nere* e di Dianella Gagliani, *Brigate nere*<sup>6</sup> ed è proseguita negli anni successivi attraverso convegni e pubblicazioni come mostra il caso del convegno di rilievo nazionale organizzato dall'Istituto di storia contemporanea di Fermo nel 2005, i cui atti sono raccolti in un volume curato da Sergio Bugiardini<sup>7</sup>.

L'attenzione di studiosi e studiose si è concentrata maggiormente sulle dinamiche interne alla Repubblica sociale con le diverse anime che vi concorsero, sui suoi corpi armati e sui suoi organi di polizia e controllo del territorio, sul Partito fascista repubblicano, sulle politiche e pratiche di persecuzione antisemite, sulla memoria e, specialmente, sulla dimensione della violenza intrinseca al fascismo di Salò, di cui la guerra civile contro il movimento della Resistenza e la guerra ai civili italiani furono le massime espressioni<sup>8</sup>.

Vendramini (a cura di), *Guerra, guerra di liberazione, guerra civile*, Milano, Franco Angeli, 1990; Luigi Cajani, Brunello Mantelli (a cura di), *Una certa Europa. Il collaborazionismo con le potenze dell'Asse 1939-1945. Le Fonti*, «Annali della Fondazione Luigi Micheletti», 6, 1992.

<sup>4</sup> Claudio Pavone, *Una guerra civile. Saggio storico sulla moralità nella Resistenza*, Torino, Bollati Boringhieri, 1991.

<sup>5</sup> Dianella Gagliani, *I fascisti come soggetto storico*, in *La nuova storia contemporanea. Omaggio a Claudio Pavone*, Torino, Bollati Boringhieri, 2001, pp. 30-35.

<sup>6</sup> Luigi Ganapini, *La Repubblica delle camicie nere. I combattenti, i politici, gli amministratori, i socializzatori*, Milano, Garzanti, 1999; Dianella Gagliani, *Brigate nere. Mussolini e la militarizzazione del Partito fascista repubblicano*, Torino, Bollati Boringhieri, 1999.

<sup>7</sup> Sergio Bugiardini (a cura di), *Violenza, tragedia e memoria della Repubblica sociale italiana*, Roma, Carocci, 2006. Per una disamina storiografica cfr. Enzo Collotti, *La storiografia*, ivi, pp. 15-27 e Toni Rovatti, *Linee di ricerca sulla Repubblica sociale italiana*, in «Studi Storici», 55, 2014, pp. 287-299.

<sup>8</sup> Accanto ai già citati lavori di Ganapini e Gagliani del 1999, che pure hanno al centro alcuni dei temi sopra ricordati, menzioniamo, senza pretesa di esaustività e in ordine di uscita, alcuni testi e saggi significativi di carattere più generale o che approfondiscono casi di studio e dimensioni locali rilevanti: Francesco Germinario, *L'altra memoria. L'estrema destra, Salò e la Resistenza*, Torino, Bollati Boringhieri, 1999; Massimiliano Griner, *La «banda Koch». Il reparto speciale di polizia 1943-44*, Torino, Bollati Boringhieri, 2000; Id., *La «pupilla del*

Altri aspetti sono rimasti, invece, in ombra. È questo il caso delle istituzioni e delle strutture centrali di Salò, così come degli apparati periferici e della gestione e amministrazione quotidiana del territorio sotto la giurisdizione della Rsi sui piani politico, economico, amministrativo e sociale. Tali temi sono stati affrontati in convegni e pubblicazioni sulla Repubblica sociale senza tuttavia divenire centrali per lo studio dell'esperienza dell'ultimo fascismo, nonostante le sollecitazioni venute sin dagli anni Ottanta – tra gli altri, da Frederick Deakin, Massimo Legnani, Marco Palla e Aldo Ricci<sup>9</sup> – e nonostante alcuni approfondimenti, come quello di Luigi Gana-

*Duce». La legione autonoma mobile Ettore Muti*, Torino, Bollati Boringhieri, 2004; Dianella Gagliani, *Violenze di guerra e violenze politiche. Forme e culture della violenza nella Repubblica sociale italiana*, in Luca Baldissara, Paolo Pezzino (a cura di), *Crimini e memorie di guerra. Violenze contro le popolazioni e politiche del ricordo*, Napoli, L'Ancora del Mediterraneo, 2004, pp. 292-314; Riccardo Caporale, *La «Banda Carità». Storia del Reparto Servizi Speciali 1943-1945*, Lucca, Istituto storico della Resistenza e dell'età contemporanea in provincia di Lucca, 2005; Federico Maistrello, *XX Brigata Nera. Attività squadrista in Treviso e provincia (luglio 1944-aprile 1945)*, Istresco, 2006; Amedeo Osti Guerrazzi, *Caino a Roma. I complici romani della Shoah*, Roma, Cooper, 2006; Dianella Gagliani, *La guerra civile in Italia, 1943-1945. Violenza comune, violenza politica, violenza di guerra*, in Gabriella Gribaudi (a cura di), *Le guerre del Novecento*, Napoli-Roma, L'Ancora del Mediterraneo, 2007, pp. 195-212; Enzo Collotti (a cura di), *Ebrei in Toscana tra occupazione tedesca e RSI: persecuzione, depredazione, deportazione (1943-1945)*, 2 voll., Roma, Carocci, 2007; Roberto Chiarini, *L'ultimo fascismo. Storia e memoria della Repubblica di Salò*, Venezia, Marsilio, 2009; *Le armi della RSI (1943-1945)*, in «Studi bresciani. Quaderni della Fondazione Micheletti», 2, 2010; Luciano Allegra, *Gli aguzzini di Mimo: storie di ordinario collaborazionismo (1943-45)*, Torino, Zamorani, 2010; Toni Rovatti, *Leoni vegetariani. La violenza fascista durante la RSI*, Bologna, Clueb, 2011; Amedeo Osti Guerrazzi, *Storia della Repubblica sociale italiana*, Roma, Carocci, 2012 (nuova ed. rivista con il titolo *L'ultima guerra del fascismo. Storia della Repubblica sociale italiana*, 2024); Roberta Cairoli, *Dalla parte del nemico. Ausiliarie delatrici e spie nella Repubblica sociale italiana*, Milano, Mimesis, 2013; Sonia Residori, *Una legione in armi. La Tagliamento tra onore, fedeltà e sangue*, Verona, Cierre Edizioni, 2013; Nicola Adduci, *Gli altri. Fascismo repubblicano e comunità nel Torinese (1943-1945)*, Milano, Franco Angeli, 2014; Toni Rovatti, *La violenza dei fascisti repubblicani. Fra collaborazionismo e guerra civile*, in Gianluca Fulvetti, Paolo Pezzino (a cura di), *Zone di guerra, geografie di sangue. L'Atlante delle stragi naziste e fasciste in Italia (1943-1945)*, Bologna, il Mulino, 2016, pp. 145-168; Matteo Stefanori, *Ordinaria amministrazione: gli ebrei e la Repubblica sociale italiana*, Roma-Bari, Laterza, 2017.

<sup>9</sup> Frederick W. Deakin, *Prolusione*, in Pier Paolo Poggio (a cura di), *La Repubblica sociale*, cit., pp. 5-9; Massimo Legnani, *Potere, società ed economia nel territorio della RSI*, ivi, pp. 11-27; Marco Palla, *Amministrazione periferica e fonti locali sul collaborazionismo in Italia durante la RSI*, in Luigi Cajani, Brunello Mantelli (a cura di), *Una certa Europa*, cit., pp. 235-250; Aldo G. Ricci, *Le fonti sul collaborazionismo dell'Archivio Centrale dello Stato*, ivi, pp. 251-257; Id., *Governo e amministrazione nella Rsi: fonti istituzionali e pro-*

pini su Milano, o quello di Marco Borghi sull'amministrazione "centrale" trasferita da Roma al Nord, e le recenti ricerche sull'Italia di Salò per il numero monografico della rivista «E-Review» e per i volumi dedicati alla gestione delle risorse e alla loro spoliatura da parte degli occupanti nazisti<sup>10</sup>.

Il silenzio sulla dimensione istituzionale e amministrativa della Repubblica sociale è da ricondurre principalmente a due motivazioni tra loro intrecciate: da una parte la preoccupazione che riconoscere un corpus di istituzioni fasciste e una qualche efficienza a Salò potesse comportare una riduzione del valore della Resistenza e dei Comitati di liberazione nazionale come proposta di governo alternativo nella fase di emergenza e, in chiave postbellica, come base per la democrazia nata dalla fine del conflitto; dall'altra la volontà, e la necessità, di bollare la Rsi come un governo illegittimo al fine di affermare il suo essere estranea allo Stato italiano, la cui continuità era garantita dal governo del sud guidato dal re<sup>11</sup>.

Eppure gli studi che si sono cimentati con le istituzioni, l'amministrazione, l'economia e la gestione della vita civile sotto la Rsi hanno mostrato la potenzialità di analisi che si calano nel quotidiano dei contesti periferici, e quelle degli affondi su singole strutture della macchina "statale" o su figure di vertice e rappresentanti locali, per illuminare sotto nuovi angoli visuali la storia della Repubblica sociale, cercando di fare emergere quegli aspetti che possono darci indicazioni sull'effettiva capacità di governo e amministrazione di Salò e sugli spazi di manovra concreti che seppero ritagliarsi nel contesto dell'occupazione nazista e della guerra.

Per quanto debole e dipendente dalla presenza e dalle armi tedesche, è indubbio che la Rsi rappresentò il governo di fatto dell'Italia centrale e settentrionale, un governo che emanava leggi e provvedimenti, che gestiva l'amministrazione e la vita civile, che pubblicava bandi di leva per ricostruire corpi armati e di polizia, che decideva sulla vita economica – sotto-

*spettive di ricerca*, in Id. (a cura di), *Le fonti per la storia della RSI*, Venezia, Marsilio, 2005, pp. 67-72.

<sup>10</sup> Luigi Ganapini, *Una città, la guerra. Lotte di classe, ideologie e forze politiche a Milano 1939-1951*, Milano, Franco Angeli, 1988; Marco Borghi, *Tra fascio littorio e senso dello Stato. Funzionari, apparati, ministeri nella Repubblica sociale italiana (1943-45)*, Padova, Cleup, 2001; Roberto Parisini, Roberta Mira, Toni Rovatti (a cura di), *I molti territori della Repubblica fascista. Amministrazione e società nella RSI*, «E-Review», 6, 2018; Nicola Labanca (a cura di), *Il nervo della guerra. Rapporti delle Militärkommandanturen e sottrazione nazista di risorse dall'Italia occupata (1943-1944)*, 3 voll., Milano, Unicopli, 2020.

<sup>11</sup> Borghi, *Tra fascio littorio e senso dello Stato*, cit., p. 17; Claudio Pavone, *La continuità dello Stato. Istituzioni e uomini*, in Id., *Alle origini della Repubblica. Scritti su fascismo, antifascismo e continuità dello Stato*, Torino, Bollati Boringhieri, 1995, pp. 70-159, in particolare pp. 105-106 (ed. or. in Enzo Piscitelli et al., *Italia 1945-48. Le origini della Repubblica*, Torino, Giappichelli, 1974, pp. 139-289).

posta a sua volta ad un rigido controllo da parte tedesca per le esigenze belliche e lo sfruttamento delle risorse – che regolava il mondo del lavoro, dell'istruzione, dell'informazione, controllava l'ordine pubblico e reprimeva i fenomeni di opposizione e Resistenza, la politica dei prezzi e dell'alimentazione, amministrava la giustizia, gestiva l'assistenza, la protezione antiaerea, i trasporti, lo sfollamento della popolazione e così via. Un governo per il quale «l'incrocio tra le misure nettamente politiche e la gestione dell'ordinario fu un banco di prova cruciale per legittimare lo stato nuovo che pretendeva di emergere dalle rovine del conflitto»<sup>12</sup>.

Gli obiettivi della costruzione dello Stato e della sua legittimazione non furono centrati e tuttavia Salò rappresentò in effetti un canale di continuità di parte degli apparati amministrativi italiani e di parte del loro personale<sup>13</sup>. Calarci nei contesti locali, prendere in esame singoli centri di potere e apparati, ricostruire i percorsi biografici e politici dei fascisti di Salò ci aiuta a cogliere la Rsi come oggetto storiografico complesso e sfaccettato anche sotto il profilo della sua consistenza “statuale”, e a individuare chiavi di lettura utili a inquadrare figure, eventi e dinamiche nello scenario, di per sé articolato, rappresentato dal conflitto mondiale, dai rapporti spesso conflittuali con gli alleati tedeschi, dalla situazione di guerra civile che fece esplodere il «di più di violenza»<sup>14</sup> di cui parla Claudio Pavone e di cui senza dubbio la Rsi fu una dei massimi interpreti.

La fotografia della Repubblica sociale che ne esce è quella di una realtà frammentata, e non solo per via del contesto bellico in cui si svolse la sua vicenda e delle differenti cronologie tra aree geografiche sotto la giurisdizione di Salò, ma anche per la pluralità delle anime interne alla Rsi, per le differenze tra i suoi esponenti e nell'azione concreta delle sue diramazioni territoriali, e per la ri-articolazione dei rapporti fra centro e periferie che lasciò a queste ultime inediti spazi di esercizio del potere per confrontarsi con peculiarità e specifiche esigenze delle diverse realtà locali<sup>15</sup>.

Il presente volume prende le mosse dal convegno *Apparati e centri di potere nella Repubblica sociale italiana*, organizzato dall'Istituto storico della Resistenza e dell'età contemporanea di Forlì-Cesena in collaborazione con l'Istituto nazionale Ferruccio Parri, a cui hanno partecipato studiosi e

<sup>12</sup> Ganapini, *La repubblica delle camicie nere*, cit., p. 11.

<sup>13</sup> Pavone, *La continuità dello Stato*, cit., pp. 107-110.

<sup>14</sup> Pavone, *Una guerra civile*, cit.

<sup>15</sup> Roberto Parisini, *Amministrazione e società nella Repubblica sociale italiana. Una proposta interpretativa*, in Parisini, Mira, Rovatti (a cura di), *I molti territori della Repubblica fascista*, cit., pp. 11-22; Luca Baldissara, *Eclissi del centro e necessità di governo del territorio. Le contraddizioni tra spazio politico e luoghi del potere nella Rsi*, ivi, pp. 259-273.

studiose delle diverse branche delle discipline storiche con l'intento di riflettere sulla specificità della "costituzione materiale" della Rsi e della struttura istituzionale di cui si dotò, nel contesto dell'occupazione straniera, della debolezza del consenso di cui godette e dello scontro interno fra centri di potere, gruppi, personalità<sup>16</sup>. Convegno e volume si propongono come occasione di incontro e dibattito sulle ricerche in corso, dentro e fuori dalla rete degli Istituti della Resistenza, attorno alla dimensione istituzionale della Repubblica sociale, nel quadro della sua più generale storia politica, militare, sociale, economica ed amministrativa, con una attenzione specifica ai singoli contesti locali che possono consentire di cogliere le differenti modalità di gestione della complessa situazione di guerra e i tentativi di costruire una base di consenso e una legittimità istituzionale e politica, nonché di verificare i concreti spazi di manovra e le effettive capacità di governo e amministrazione della Repubblica sociale.

Le diverse parti in cui si articola il volume, attraverso saggi che si presentano come casi di studio, inquadrano le istituzioni e le amministrazioni della Rsi colte nel dramma della guerra mondiale e della guerra civile, e fanno emergere la frammentazione e la pluralità delle esperienze, ovvero l'articolazione locale dei "fascismi repubblicani periferici".

Al centro dell'attenzione di autori e autrici vi sono i capi della provincia, fulcro dell'azione di governo sul territorio, i cui margini di manovra sono stretti tra gli obiettivi e gli ordini degli occupanti tedeschi, le politiche di repressione della Resistenza, le esigenze della popolazione e il tentativo di dare corpo e consistenza alla Rsi come entità statale; il partito fascista repubblicano con le sue molteplici anime e le conflittualità che lo attraversano al suo interno e nel rapporto con altri centri di potere di Salò; la gestione della vita quotidiana in guerra e dei problemi che sorgono via via – dallo sfollamento, alla politica dei prezzi, alla tutela dei centri abitati e dei civili – a cui uomini e istituzioni di Salò devono dare risposte; le dinamiche centro-periferia osservate in vari ambiti, dal mondo della scuola a quello delle banche; i diversi reparti militari, le loro relazioni con gli altri apparati della Rsi e con i nazisti, il loro ruolo nella repressione dell'opposizione e del dissenso, e nella violenza contro partigiani e civili. Completano il volume un gruppo di saggi dedicato ai miti e alle rappresentazioni del fascismo repubblicano e della Rsi, e uno che guarda a Salò come governo e stato dai suoi confini.

Al di là delle questioni inerenti la legittimità o l'illegittimità della Repubblica sociale e il suo essere un canale di continuità tra il fascismo e la

<sup>16</sup> Il convegno si è tenuto a Forlì dal 30 marzo al 1° aprile 2023; buona parte delle relazioni presentate in quella sede sono state rielaborate dai loro autori e autrici per la pubblicazione e altri testi si sono aggiunti appositamente per il volume.

fase postbellica per persone e apparati, o parti di essi, i diversi contributi raccolti nel libro ci restituiscono soprattutto l'immagine di una Rsi che certamente non riuscì a farsi Stato a causa della frammentazione del suo territorio e delle sue istituzioni, ma che, proprio attraverso tale frammentazione, esercitò il governo di fatto di una parte non trascurabile della Penisola durante gli ultimi lunghi venti mesi della Seconda guerra mondiale in Italia.

*I Curatori*

MITI E RAPPRESENTAZIONI  
DELL'ULTIMO FASCISMO



Paola S. Salvatori

Da Bruto a Roosevelt.  
Epiloghi del mito di Roma dopo il 25 luglio\*

1. *Valori romani*

Una notte dell'estate del 1901, il diciottenne Benito Mussolini – allievo della Regia Scuola magistrale maschile di Forlimpopoli – tracciò sul muro a capo del suo letto una poesia intitolata *Vorrei essere Bruto*. Di essa, scritta con una matita, non sarebbe rimasta alcuna traccia ma fu lo stesso autore a parlarne in una lettera datata 17 luglio e indirizzata al suo amico Sante Bedeschi (*Opera Omnia* I, 1951, 203). L'impossibilità di leggere il componimento non offusca l'evidente propensione del giovane Mussolini per particolari protagonisti della storia di Roma legati a valori morali ben definibili: il Bruto con cui egli voleva identificarsi era certamente Marco Giunio Bruto, il cesaricida, glorificato sin dai tempi della Rivoluzione francese come colui che aveva osato il gesto fatale contro il tiranno Giulio Cesare. In realtà, durante gli anni febbrili della Rivoluzione *Brutus* era stato spesso utilizzato come incitamento ed esortazione anche in riferimento a Lucio Giunio Bruto, fino a diventare «una sorta di "idealone"» impiegato sia per le persone sia per i toponimi: a quel tempo veniva esaltato anche il primo console, come il padre esemplare della Repubblica romana per preservare la quale non aveva esitato a sacrificare uno dei suoi figli (Giardina, 2000a, 128). È improbabile che lo scolaro Mussolini si fosse posto il problema della distinzione tra i due Bruto: egli evocava in ogni caso un modello ben distante da quegli antichi eroi – Cesare, Augusto, Costantino – che, nel suo stesso pensiero, alcuni anni dopo sarebbero assurti ad archetipi attorno a cui plasmare una nuova civiltà imperiale e un uomo nuovo. Il nome di Bruto venne poi eclissato dall'ombra lunga della Grande Guerra, dell'invenzione del fascismo e della Marcia su Roma, della riapparizione

\* Desidero esprimere la mia gratitudine ad Andrea Giardina per le ispirazioni e i generosi incoraggiamenti che hanno accompagnato anche questo lavoro.

dell'impero sui colli fatali di Roma e dell'apogeo del mito della romanità ancorato a personaggi antitetici al cesaricida martire della Repubblica.

Ma la storia avrebbe fatto il suo giro e dopo più di quattro decenni Mussolini evocò di nuovo Bruto, questa volta Lucio Giunio, seppur in modo implicito: riferendosi al topos degli *imperia manliana* di cui parla Livio (4, 29), il duce ricordò quei generali romani che avevano anteposto il bene della Repubblica alla pietà paterna. È quanto accadde l'11 gennaio del 1944, quando la figlia Edda lo implorò di salvare il marito Galeazzo Ciano dalla condanna a morte decisa nei giorni precedenti a Verona, durante il processo che si era tenuto contro i «traditori» che avevano partecipato alla seduta del Gran consiglio del fascismo del 25 luglio del 1943. Edda supplicò il padre di risparmiare quell'uomo che, fino a pochi mesi prima, era stato uno dei suoi più fedeli collaboratori; ma Mussolini, in quel momento di dramma apicale per la storia del fascismo, ritenne di non poter cedere a sentimenti di tipo familistico. Evocò quindi un modello teorico di rigore romano per rammentare alla figlia – e con lei agli italiani – quale dovesse ancora essere l'ideale supremo su cui plasmare la propria condotta politica ed esistenziale: «Quando il destino di Roma era in gioco, i padri romani non esitavano un solo istante a sacrificare i propri figli. Ma ora non si tratta né di un padre né di un nonno: non c'è altri che il duce del fascismo» (cit. in Giardina, 2000b, 273). Come ha scritto Andrea Giardina, il ricorso al valore della disciplina da opporre a quello della clemenza nei confronti del genero Ciano fu, per il duce, anche una presa d'atto del sostanziale fallimento del progetto di irregimentazione ed educazione del popolo italiano (Ivi, 272-273).

Proprio attorno al concetto di «disciplina» era d'altro canto iniziata la storia ufficiale del fascismo. Quella parola era infatti comparsa già nel primo capoverso del Programma del PNF del 1921 che, sotto il titolo *Fondamenti*, così recitava: «Il Fascismo è costituito in Partito politico per rinsaldare la sua disciplina e per individuare il suo “credo”» (cit. in De Felice, 1966, 756). Su di essa lo stesso Mussolini aveva costruito un celebre passaggio di un articolo pubblicato sul «Popolo d'Italia» il 21 aprile del 1922 quando, celebrando insieme il Natale di Roma e la «giornata del fascismo», ancora prima della presa del potere serrò un vincolo indissolubile tra la storia romana e la rivoluzione fascista: «Roma è il nostro punto di partenza e di riferimento; è il nostro simbolo o, se si vuole, il nostro mito. Noi sogniamo l'Italia romana, cioè saggia e forte, disciplinata e imperiale. Molto di quel che fu lo spirito immortale di Roma risorge nel fascismo: romano è il Littorio, romana è la nostra organizzazione di combattimento, romano è il nostro orgoglio e il nostro coraggio: “*Civis romanus sum*”» (*Opera Omnia* XVIII, 1956, 160-161). Dopo la Marcia su Roma, l'ideologia e la propaganda fascista assunsero sempre più l'antichità romana come un impor-